



DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

ISTITUZIONE TERESIANA

Atto Accademico in occasione della chiusura dell'Anno centenario dell'approvazione pontificia

(Università Gregoriana - Roma 31 gennaio 2025)

INTERVENTO DEL CARD. FARRELL

Rivolgo un cordiale alla Signora Gregoria Ruiz, Direttrice Generale, ai membri dell'Istituzione Teresiana e a tutti i partecipanti a questo incontro, che conclude l'Anno di celebrazioni che avete voluto dedicare al centenario dell'approvazione pontificia della vostra associazione.

Cento anni sono certamente un lungo periodo. Avete già una ricca storia alle spalle C'è però una considerazione importante da fare. Che tutte le associazioni laicali nate da un carisma continuano a dare frutti nel tempo, al di là di ciò che noi possiamo pensare! Un carisma suscitato dallo Spirito Santo, infatti, trova una prima "incarnazione" nella forma che dà ad esso il fondatore, che lo ha accolto, lo ha compreso e lo ha vissuto per primo. Il carisma, però, non si esaurisce con il fondatore o con i suoi primi collaboratori, ma continua a rimanere vivo dopo di essi. Si prolunga e si espande nelle generazioni successive. Anzi, con il passare del tempo, si esplicita ancora meglio.

Essendo un dono di Dio, infatti, un carisma contiene in sé una grande potenzialità. Un'idea politica, un'iniziativa di solidarietà, un progetto culturale, sono semplicemente realtà umane, prodotte da uomini, e perciò prima o poi finiscono, esauriscono la loro dinamica interna e sono sostituite da altre iniziative. Ma i carismi

dello Spirito Santo non sono semplici iniziative umane. Hanno in sé qualcosa della ricchezza inesauribile di Dio. Perciò conservano una loro vitalità, ben al di là delle capacità personali di coloro che, nel tempo, lo vivono e lo trasmettono ad altri. Un carisma, una volta approvato, diventa nella Chiesa come una sorgente, o, potremmo dire, un “fiume carsico”, che scorre silenzioso nella storia e nelle vicende ecclesiali, e continua a produrre vita in modo nuovo e inaspettato.

In questo anno centenario, anche voi dovete avere questa ferma consapevolezza: il carisma che Dio ci ha donato conserva una forza vitale che non proviene da noi, ma è la forza vitale che sgorga da Dio stesso, che sempre opera per attirare a sé gli uomini, per rinnovare la Chiesa, per rendere presente la redenzione e la salvezza che Gesù ha compiuto una volta per tutte, ma che deve diventare attuale in ogni singola anima, in ogni fase della storia.

Da qui nasce per voi l’esigenza di rimanere aperti all’azione dello Spirito, docili alle ispirazioni di Dio, di conservare la generosità d’animo per rispondere alle nuove chiamate che Dio vi rivolgerà. Ricordate che ciò che ha reso così fruttuose le iniziative di San Poveda non sono state semplicemente intuizioni brillanti o capacità organizzative, ma la sua fede, la sua “sintonia” con Dio, la sua vicinanza e il suo amore all’Eucarestia. In altre parole, Egli, come tutti i fondatori, ha attinto a delle “sorgenti soprannaturali” per iniziare le sue opere straordinarie. Così deve essere anche per voi.

Un’associazione nata da un carisma non può mai ridursi ad una istituzione del tutto “orizzontale”, “mondana”, basata solo sulle strategie organizzative, la ricerca del consenso, l’efficienza economica, il seguire le mode del momento. La vostra chiamata è anzitutto quella di essere persone di fede, di speranza, di carità. Essere strumenti nelle mani di Dio per compiere tutto ciò che Egli desidera da voi in questo nostro tempo. Il Santo Padre, poche settimane fa, in una delle catechesi del mercoledì ha affermato:

«Dobbiamo riscoprire i carismi, perché questo fa sì che la promozione del laicato e in particolare della donna venga inteso non solo come un fatto istituzionale e sociologico, ma nella sua dimensione biblica e spirituale ... i laici non sono una

specie di collaboratori esterni ... no! Hanno dei carismi e dei doni propri con cui contribuire alla missione della Chiesa» (Udienza del 20 novembre 2024).

Questo vale certamente per voi. I vostri carismi laicali, e femminili in particolare, possono e devono contribuire ancora alla missione della Chiesa.

Per una felice coincidenza, oggi è la memoria liturgica di San Giovanni Bosco, un santo educatore, come il vostro fondatore San Pedro Poveda. C'è qui un punto centrale. Il vostro è un carisma chiaramente orientato all'educazione dei giovani, alla loro formazione umana e spirituale. Ma per fare questo è necessario avere brave educatrici ed educatori.

Cento anni fa, quando siete nati, c'erano molte persone formate ad una solida vita di fede, già a partire dalle loro famiglie. Basta pensare alle prime collaboratrici di San Poveda: Josefa Segovia, Isabel del Castillo, Eulalia Escriche. La vita associativa, perciò, faceva confluire insieme, in un progetto apostolico comune, queste energie già presenti e disponibili, in tanti laici, e soprattutto donne, come da sempre è stato nell'Istituzione Teresiana.

Oggi non è più così. Come sapete bene, la formazione alla vita cristiana è quasi scomparsa dalle famiglie e ancor più dagli ambienti pubblici. Per questo non si tratta solo di mettere insieme le forze, non si tratta di proporre a persone, già cristiane, un comune ideale apostolico. Oggi si tratta di educare alla fede le persone, partendo quasi da zero! Si tratta di proporre la bellezza della vita cristiana a persone che non l'hanno mai sperimentata. Questo è uno dei vostri grandi compiti. Pensando a chi si avvicina a voi, a chi è attratto dalle vostre opere e dal vostro carisma, e che magari Dio chiama a diventare un giorno membro dell'Associazione Primaria o delle Associazioni Cooperatrici, per loro voi dovete essere una casa e una scuola di formazione alla fede, un luogo di incontro con Gesù, di conoscenza della Chiesa, di introduzione alla vita di preghiera e alle opere di carità. E, allo stesso tempo, mentre crescono nella vita cristiana, i vostri futuri membri vanno formati ad essere bravi educatori.

Formare gli educatori è una grande opera che richiede sapienza ed amore. È un'arte. Un'opera umana e soprannaturale allo stesso tempo. Lo sapevano bene San Giovanni Bosco e San Pietro Poveda che hanno speso tante energie e tanti anni della loro vita per formare le future educatrici e i futuri educatori dei loro giovani. È un compito che dovete assumere con impegno e con serietà. Avere una buona educatrice significa, per voi, poter lasciare, attraverso di lei, una impronta profonda in cento, mille giovani! Sappiate perciò investire energie, risorse, tempo, per formare le vostre educatrici. Intelligenti e sante educatrici!

Concludo esprimendo il mio ringraziamento per tutto ciò che fate in tanti paesi del mondo, superando difficoltà a volte molto grandi. Non scoraggiatevi. In quest'anno giubilare tutti siamo chiamati a riaccendere in noi la speranza. Trovate anche voi in Cristo la vostra speranza per portare avanti l'opera che la Provvidenza vi ha affidato.

Grazie e auguri ancora per questi "primi cento anni".